Il '68 era già cominciato

Il 27 novembre gli studenti occupano: «Ci eravamo accorti che l'Università non era il centro del sapere e che i valori che imparavamo non valevano»

Si chiude un lungo periodo grigio nella città degli Agnelli e della Fiat I giovani riscoprono la politica, gli operai, e tentano l'assalto al cielo

I ragazzi di palazzo Campana

Già nel febbraio del 1967 c'erano state delle manifestazioni di protesta nella sede delle facoltà umanistiche. Ma quel 27 novembre di vent'anni fa gli universitari torinesi iniziarono l'occupazione di palazzo Campana, vero e proprio atto di nascita del Movimento studentesco. Nel giorno dell'anniversario, i protagonisti si ritroveranno nel vecchio edificio per ricordare e fare festa. Questa volta hanno chiesto il permesso al Rettore Magnifico. Il giorno successivo, sabato 28 novembre, terranno un'assemblea aperta a tutti nell'aula magna di palazzo Nuovo.

PIER GIORGIO BETTI

Il motivo contingente, la goccia che fa traboccare il vaso, fu la decisione del consiglio accademico di portare le facoltà nella tenuta della Mandria, fuori Torino, istituendo una sorta di «campus» all'americana. Una scelta che gli studenti avversavano «perché ci sembrava il modo di separare la cultura dalla città, di rendere la scienza asettica, avulsa dai problemi reali». Ma la reazione all'ipotizzato trasferimento alla Mandria si inserì in qualcosa di più generale, in una «ragione» più profonda che i reduci-protagonisti dell'occupazione di Palazzo Campana nel 1967 cercano oggi di riassumere richiamandosi al clima «speciale» che si respirava, nel mondo e a Torino, in quell'inizio d'inverno di vent'anni fa

Luigi Bobbio, allora ventitreenne iscritto alla facoltà di legge, era uno degli elementi di punta dell'Ugi, l'Unione goliardica che raggruppava gli studenti delle varie tendenze di sinistra' «Avvertivamo che nel mondo si preparavano importanti cambiamenti, tutti rivolti in una stessa direzione, e ci sentivamo al centro di questo grande processo in cui si collocavano i problemi dell'università. Un momento di crescita collettiva. L'idea di fondo era che si potesse ricostruire la politica dal basso, a prescindere dalle forme istituzionali. Io ero del Psiup, ma eravamo tutti polemici coi nostri partiti di appartenenza, e contro la delega, per la democrazia diretta».

Massimo Negarville, ora sindacalista della Cisl, era studente di filosofia, collegato alla Quarta Internazionale e ai gruppi trotzkysti che abbandonò nel '68. La sua analisi tende a circoscrivere il peso che il dato politico vero e proprio ebbe nel determinare la larghissima adesione alla proposta di occupazione' «Accanto a un gruppo di giovani segnati da rilevanti esperienze politiche, di cui facevo parte anch'io (ero stato espulso dal Pci nel '65 per i miei rapporti coi *Quaderni Rossi*), c'erano molti studenti che non conoscevano la vita e l'impegno politico Ma furono concordi che bisognava *tenere* palazzo Campana A muoverli fu soprattutto il modo avvilente in cui si viveva la condizione di universitari».

L'università di quello scorcio degli anni Sessanta, che oggi, sebbene molto resti da cambiare, può sembrare assai più lontana di un ventennio, era ancora marcatamente elitaria nella composizione sociale, fatta di autoritarismo accademico, di corsi di studio rigidamente vincolati, di una quasi totale mancanza di dialogo coi professori-baroni Le testimonianze di chi la frequentava collimano «Nessuno di noi era in grado di capire quale sarebbe stato il suo percorso, se la creatività avrebbe avuto una qualche possibilità di esprimersi »

«Un'università vecchia in una società ferma ai valori arcaici della città-industria» commenta Umberto Franconi, allora studente di lettere e leader riconosciuto dei («non molti») giovani comunisti delle facoltà umanistiche «La nostra protesta stato il mito dell'università come centro del sapere. Fu invece evidente che, così com'era strutturata, l'università non garantiva il servizio che le era affidato, che contenuti e metodi dell'attività didattica dovevano essere radicalmente riformati»

Quando nell'aula magna di Palazzo Campana, si votò l'occupazione della sede, solo una piccola minoranza (una sessantina su circa 500, riferiscono i resoconti giornalistici) si pronunciò contro Bobbio, che ora è professore di diritto all'Istituto Levi definisce «curioso» il fatto che a distanza di anni la nascita del Movimento studentesco, nel '67, venga ancora spesso interpretata come una iniziativa della sinistra Di sinistra erano «i contenuti», ma lo schieramento delle forze in campo appariva assai più vasto. con l'Ugi, all interno della quale esercitava una forte influenza il Psiup, c'erano i giovani dell'Agi che si riconoscevano nel liberale Diego Marconi, e i cattolici dell'Intesa fra i quali primeggiava Carlo Donat Cattin, omonimo e nipote del ministro democristiano «Nei giorni dell'occupazione – ricorda Bobbio – le divisioni politiche e ideologiche sparirono, non c'erano più le organizzazioni di provenienza dei singoli, ma il comitato di agitazione e di lotta».

Franconi, che faceva parte dell'esecutivo studentesco (anche lui ha poi imboccato la strada dell'insegnamento, è professore di italiano e storia all'Iti Pinin Farina), conferma: «Col trascorrere del tempo si sovrapposero forme di organizzazione tradizionali, ma all'inizio il movimento sgorgò completamente al di fuori delle istituzioni ufficiali della politica, e i partiti, anche il Pci, tardarono a capire che ciò che stava accadendo all'università era l'annuncio di un fenomeno assai più complesso, di una spinta per il rinnovamento della società e della politica, che sarebbe venuto fuori di lì a poco».

Insieme alla sperimentazione dei «controcorsi» tenuti nelle aule di Palazzo Campana dagli studenti più preparati, una delle «scoperte» di quelle settimane trascorse nel vecchio edificio di via Carlo Alberto fu l'assemblea come «strumento decisionale». Funzionò? I protagonisti d'allora danno tutti risposta positiva Quella, affermano, fu anche una prova di democrazia, di quella democrazia che all'università non era mai esistita prima Tutti partecipavano, tutti avevano diritto di parola. Anche quelli del «comitato di antiagitazione» che lanciavano accuse di prevaricazione e volevano la riapertura della sede universitaria ai corsi normali

Nella memoria di Luciano Bonet, che nelle aule affollate di ragazzi e ragazze in eskimo scrisse gli ultimi capitoli della sua tesi di laurea in scienze sociali – ora fa il ricercatore all'università – è ancora viva l'immagine di quelle riunioni cariche di una straordinaria vitalità polemica. «Fischi e lazzi non mancavano di sicuro, circolava un'ironia caustica, c'era una buona dose di protervia giovanile. Ma Rossi di Montelera, l'attuale sottosegretario democristiano, e gli altri esponenti del gruppo moderato poterono sostenere le loro posizioni e la richiesta del referendum che piaceva molto al rettore e a buona parte del senato accademico Fra noi c'erano parecchie perplessità, poi si decise di farlo svolgere». Il risultato del referendum chiuse la bocca, almeno per qualche tempo, ai contestatori dell'occupazione 815 voti per continuarla, 428 i no.

Con fasi alterne, palazzo Campana fu occupato fino al maggio dell'anno successivo. E qualche seme di cambiamento cominciò a dare frutti per la prima volta nella storia dell'università torinese, a Magistero, dove lavoravano alcuni dei docenti più aperti alle novità, fu firmato un accordo che organizzava la facoltà come seminario, ammodernando i metodi didattici

Il primo manifesto fu contro l'autoritarismo

TORINO L'occupazione di Palazzo Campana, allora sede delle facoltà umanistiche, ebbe inizio nella tarda mattinata del 27 novembre di vent'anni fa Un gesto clamoroso che arrivò subito sulle prime pagine dei giornali e costituì una sorta di segnale lanciato a tutto il mondo studentesco Neppure oggi ci sono motivi di grande soddisfazione, ma in quegli anni Sessanta scuola e università navigavano in una situazione semplicemente disastrosa, specchio fedele di una società «invecchiata» in tutte le sue manifestazioni, nei modi di fare politica, in quelle che si sono poi chiamate le «relazioni industriali», nel costume, nella legislazione, nelle forme e nella gestione della cultura

Andando diritto al cuore dei problemi che li toccavano più da vicino, nel primo documento approvato dopo aver «preso» Palazzo Campana, gli studenti torinesi chiarirono prontamente che la loro lotta tendeva da un lato a superare la struttura autoritaria dell universita e dall'altro a conquistare metodi didattici contenuti scientifici e culturali dell'insegnamento al passo con l evoluzione dei tempi

Qualche giorno prima di quel 27 novembre avevano «scioperato» i ragazzi dei licei Galileo Ferraris e Gioberti, e dell'Istituto tecnico Sommeiller, reclamando «la possibilità di discutere e decidere i modi della formazione», il riconoscimento delle assemblee di base, la nomina di una commissione paritetica per l'esame dei regolamenti e delle sanzioni disciplinari.

Con l'occupazione di Palazzo Campana, malessere e fermento diventavano vento di riforma Il 30 novembre, in un'assemblea nella facoltà di giurisprudenza, gli assistenti universitari solidarizzavano con gli occupanti, sottolineando che l'iniziativa degli studenti poneva in termini non più procrastinabili il problema di un radicale rinnovamento dell'ateneo. Lo stesso giorno, gli studenti dell'Accademia Albertina di Belle Arti decidevano di non partecipare all inaugurazione dell'anno accademico per protesta contro le insufficienze dell'istituto, incapace di offrire «una efficace preparazione artistica, culturale e professionale» Il vento del cambiamento stava già cominciando a smuovere quella che sarebbe poi diventata la valanga del 68

Venerdì prossimo, giorno del ventesimo anniversario, i protagonisti di quei giorni a Palazzo Campana si ritroveranno nelle stesse aule per ricordare e fare festa Ma questa volta, con una lettera, hanno chiesto al Rettore Dianzani il «permesso» di disporre del vecchio edificio Il giorno successivo, sabato 28 novembre, terranno un'assemblea aperta nell'aula magna di Palazzo Nuovo, sede attuale delle facoltà di lettere, legge, magistero e scienze politiche

PGB

30 novembre '67. gli studenti barricati in un'aula di palazzo Campana. A sinistra, l'ingresso dell'Università presidiato

Due autunni prima dell'autunno caldo

Iniziava lento il risveglio operaio

Il Sessantotto degli studenti e il Sessantanove degli operai. La pubblicistica ha sempre diviso in questo modo il biennio. In realtà le cose sono state un po' più complesse. A Torino, la città della Fiat, certe novità nel mondo operaio avevano iniziato a manifestarsi in anticipo. Già prima che il «Sessantotto» entrasse nel vivo, e gli studenti si affermassero come soggetto politico emergente, nelle fabbriche e dentro i quartieri operai stava cambiando qualcosa. Si stava rompendo un reticolato di paure, di solitudini, di debolezze E avanzavano idee fresche.

GIORGIO ARDITO

Il 28 novembre 67 Sesa Tatò, nelle pagine della cronaca torinese dell'Unità scriveva «nei giovani è maturata una vera e propria saturazione », resocontando l assemblea in cui 600 studenti il giorno precedente avevano deciso di occupare palazzo Campana Il 68 degli studenti a Torino è partito con un segnale che avrà valore nazionale assieme a quello proveniente dalla Cattolica di Milano

Il 2 dicembre a palazzo Lascaris si tiene un convegno per il rinnovamento dell Università relatori Luigi Berlinguer (allora docente a Sassari) e Biagio Garzena (assistente a Milano) comunisti Tra le adesioni risaltano alcuni nomi di studenti che diventeranno dirigenti di partito e della Sinistra indipendente tra gli altri Marcello Vindigni e Angelo Tartaglia

Nella scuola «la misura è satura» quindi e la sinistra si muove senza divisioni profonde (le fratture e gli scontri verranno più avanti) E in fabbrica?

Da mesi nelle officine c è uno stillicidio di fermate più o meno spontanee contro gli infortuni i ritmi le condizioni di lavoro Da mesi il Pci «batte» tutte le porte delle fabbriche distribuendo e raccogliendo questionari sulle condizioni di lavoro alla Fiat ci si ferma 50 metri dai «guardioni» per consegnare i ciclostilati agli operai e si collocano gli scatoloni per la raccolta alla stessa distanza perché i lavoratori temono ancora di essere visti parlare con i comunisti (tale paura svanirà progressivamente con la crescita delle lotte e la svolta definitiva si avrà nel 70 con lo statuto dei diritti dei lavoratori)

Ho cominciato a fare il funzionario di partito il 1° settembre 1967 con Gianni Mercandino alla Fiat Mirafiori passavamo il nostro tempo a preparare questionari, ciclostilarli distribuirli raccoglierli classificare le risposte, conducevamo una grande campagna in fabbrica, tra la gente, nelle istituzioni, sulle condizioni di lavoro (ricordo le locandine un morto ogni X giorni un invalido ogni Y ore un infortunio ogni Z minuti)

Il partito aveva cinquanta sette (57!) iscritti alla sezione di fabbrica su quasi sessanta mila lavoratori della Mirafiori Altri iscritti si «nascondevano» nelle sezioni territoriali passarli a freddo all organizzazione di fabbrica era impossibile ripeto il termine paura Nessuno sapeva in fabbrica che erano comunisti molti erano stati iscritti al paese d origine al partito e al sindacato, braccianti giunti in fabbrica avevano trovato il Sida Uil più che Fiom o Fim, e per loro Sida e Uil erano il Sindacato, poi un qualche rapporto con i comunisti del quartiere di Torino del comune della cintura

Dopo un mese di Mirafiori vengo spedito nel Pinerolese perché il responsabile locale è andato al sindacato anche lì questionari e scatoloni per raccoglierli alla Riv alla Wideman alla Guterman alla Turati Alla Riv di Ariasca raccolgo due questionari in tutto gli operai vengono presi dai pullman all uscio di casa e portati all officina travolgendo chiunque tenti un approccio ai cancelli

Il 9 dicembre si apre al Palasport di Torino la conferenza nazionale operaia con Di Giulio Amendola, Longo all ordine del giorno «gli scottanti temi della condizione operaia emersi nel corso di un approfondita ricerca condotta in centinaia di aziende» scrive l'Unità nelle pagine torinesi

Contemporaneamente si sta costruendo con pazienza, tenacia, rabbia, lo sciopero generale delle pensioni anche qui riunioni, assemblee (ricordo quella del Pci del 13 gennaio '68 all'Alfieri con migliaia di partecipanti), prese di posizione unitarie, voltafaccia di alcuni sindacati poi la grande esplosione liberatoria del 7 marzo '68 con lo sciopero generale nazionale proclamato dalla sola Cgil Ancora volantini, lotte di officina, la prima decisiva all officina 32 sala prova motori, poi la Fiat totalmente bloccata sabato 30 marzo Il 68 è partito anche in fabbrica si è parlato di spontaneità. Noi usavamo il termine spontaneità. Anni di lavoro, di discussioni, di ricucitura ma, soprattutto la misura era satura da tempo anche in fabbrica